Risultato di una lotta di potere interna alla DC

Le dimissioni del sindaco aprono la crisi a Messina

L'amministrazione si reggeva su un accordo programmatico tra i partiti della giunta e il PCI - Si conclude in questo modo una lunga fase di immobilismo

MESSINA — Un'aspra lotta di potere all'interno della DC messinese ha provocato ieri la caduta della giunta comunale che si reggeva in virtù di un accordo di programma tra i partiti che componevano la amministrazione (DC, PSI, PSDI, PRI) e i comunisti. Il sindaco democristiano Antonio Antò ha rassegnato le dimissioni di fronte agli organismi dirigenti del comitato comunale del suo partito che successivamente sono state annunciate, nel pomeriggio, agli altri partiti dell'intesa nel corso di un incontro collegiale.

La crisi nella amministrazione comunale sigla sintomaticamente la lunga fase di immobilismo provocata dallo scontro del gruppo dirigente della DC che ha finito con il condizionare tutta l'attività amministrativa del Comune. Le prime avvisaglie si erano avute due settimane addietro in occasione della discussione in consiglio comunale della delibera di approvazione del nuovo piano regolatore. Già allora, le forze della speculazione legate da doppio filo con ben identificati ambienti democristiani, avevano giocato una carta della crisi. Sul piano regolatore infatti la battaglia è sempre stata assai vivace. La delibera è poi passata con il voto quasi unanime del consiglio spazzando via le forze resistenti che venivano dall'interno della DC, impersonate dall'ex sindaco di Messina, l'ingegner Giuseppe Merlino, che nella estate del '76 fu costretto alle dimissioni in seguito ad una serie di procedimenti penali aperti nei suoi confronti dal pretore Elio Risicato.

Uno di quei procedimenti riguardava il rilascio di numerose licenze edilizie in sfacciato contrasto con lo spirito del nuovo piano regolatore che il consiglio comunale aveva appena adottato. L'attacco contro il nuovo strumento urbanistico, che ha praticamente cancellato il vecchio piano risalente agli anni post- terremoto (1908), viene adesso riproposto in tutta la sua gravità. Dopo la approvazione della delibera infatti l'amministrazione comunale — questo era uno dei punti dell'accordo di programma — avrebbe dovuto passare alla realizzazione dei piani particolareggiati.

Appare dunque fin troppo palese la manovra della DC che ha prima ridotto alla impotenza l'amministrazione da essa stessa presieduta e successivamente ne ha determinato la fine. Questa gravissima operazione è giunta nel pieno di una verifica dello stesso accordo che il nostro partito aveva chiesto per superare gli evidenti ritardi

Il PCI ha ricordato ancora ieri nella riunione dei cinque partiti dell'intesa la gravità dei problemi: l'affidamento degli incarichi per la progettazione dei piani particolareggiati, l'incarico per la realizzazione del centro annonario, l'assegnazione delle aree alle cooperative edilizie, il risanamento delle zone baraccate e dei quartieri degradati, l'approvvigionamento idrico, l'acceleramento della spesa delle somme già stanziate per le opere pubbliche, la costituzione delle consulte femminile e giovanile. La DC — ha affermato la segreteria della Federazione comunista — non può continuare a scaricare le proprie tensioni interne sulle istituzioni.

Discutono gli operai di Priolo

La mobilità va bene, ma non la decide soltanto la Montedison

Nostro servizio

SIRACUSA — Sabato 11: terzo sabato di picchettaggio davanti ai cancelli della Montedison di Priolo. Alle 5 del mattino, quando arrivano i primi pullman, dai comuni più vicini è già quasi giorno ed i compagni del consiglio di fabbrica attendono, un pò infreddoliti, gli operai del primo turno. Tra di essi vi è anche qualche lavoratore giornaliero che pure dovrebbe essere di riposo.

La discussione si fa subito vivace ed attorno si forma qualche frettoloso capannello con gli operai che si apprestano a timbrare il cartellino. Si parla dello straordinario e della necessità che, di fronte ai pericoli tuttora presenti di un drastico ridimensionamento dei livelli occupazionali della zona industriale, non si determinino contraddizioni all'interno del movimento di lotta. Proprio qualche giorno fa, nel corso di una riunione di tutte le strutture, il sindacato ha riconfermato la sua volontà di opporsi con decisione a qualsiasi tentativo dell'azienda di ricorrere ad un uso indiscriminato della forza lavoro.

Nei loro interventi i lavoratori hanno sottolineato che è proprio su questo terreno — oltre che su quello complessivo di una mobilità attuata in modo unilaterale — che la Montedison vuole fare passare una sua precisa linea. « In effetti — ci dice Sanfilippo, del consiglio di fabbrica — la azienda è impegnata da qualche tempo in un disegno che tende alla razionalizzazione dell'apparato produttivo esistente. I licenziamenti « consensuali », il prepensionamento, la mancata attuazione del tourn over, la mobilità interna ed il conseguente aumento dei carichi di lavoro, lo straordinario: tutto ciò si inquadra in questa linea. Se essa dovesse passare, assisteremmo ad un drastico ridimensionamento dei livelli occupazionali, e questo proprio in un momento in cui i lavoratori delle ditte appaltatrici sono in lotta da mesi per impedire il licenziamento di centinaia di operai edili e meccanici ».

Il discorso con i compagni del consiglio di fabbrica si allarga così alla problematica complessiva della fabbrica e della zona industriale, investita, ormai da più di un anno, da un esplodere di contraddizioni e di problemi. Qui, a Priolo, sede di uno dei più estesi polichimici meridionali, la crisi si avverte più che altrove. Il ristagno degli investimenti privati, la mancata attuazione degli impegni assunti dal grande patronato chimico pubblico e privato operante nella nostra provincia (Montedison, Esso, Liquichimica), la crisi grave che oggi colpisce in modo particolare questo comparto della economia del paese, hanno investito in primo luogo le migliaia dei lavoratori delle ditte appaltatrici che operano all'interno della zona industriale e che si sono ritrovati senza commesse di lavoro.

Di qui il ricorso indiscriminato alla cassa integrazione ordinaria e poi (con la dichiarazione governativa dello « stato di crisi grave ») a quella speciale. Si è riusciti così ad evitare il licenziamento massiccio di centinaia di lavoratori per i quali, però, rimane l'incertezza della prospettiva. Il ritardato pagamento della cassa integrazione oltreché la mancata corresponsione di diverse mensilità ai lavoratori in organico, ha accentuato il malessere che rischia, da un momento all'altro, se non intervengono soluzioni immediate, di esplodere in modo incontrollato. « Per questo — afferma Salamone, della Filcea provinciale — abbiamo riunite tutte le strutture sindacali, per definire un calendario di lotte a sostegno delle nostre rivendicazioni.

Occorre raccordare gli interventi immediati che l'emergenza impone alla soluzione più complessiva che come sindacato abbiamo indicato nelle nostre proposte per un piano di settore: un intervento pubblico programmato nel settore che, per quanto ci riguarda, come siciliani, dovrà significare una integrazione dei poli chimici (Priolo, Gela, Ragusa, Licata) esistenti nella nostra regione. Perciò abbiamo intenzione di proporre alle organizzazioni sindacali di queste province di concordare per il 22 di questo mese una giornata di lotta dell'area chimica siciliana in preparazione dello sciopero dei grandi gruppi del 5 aprile ». « Già adesso — aggiunge Sanfilippo — in vista di questo importante appuntamento, sono in corso scioperi articolati ed assemblee di reparti in tutta la fabbrica. Certo, non per rimanere dentro la fabbrica ma, partendo da qui, per allargare nel territorio la lotta

e. g.

Con un incontro chiesto dal PCI

L'Aquila: avviata la verifica sugli accordi al Comune

Si aggrava la situazione economica e sociale - L'iniziativa non vuole costituire premessa per una crisi

Nostro servizio

L'AQUILA — Lunedì sera si è svolta nella sede della Federazione comunista la prima riunione tra i rappresentanti delle forze politiche (DC, PSDI, PSI, PCI) firmatarie dell'accordo programmatico al Comune dell'Aquila. L'incontro del quadripartito ha fatto seguito alla richiesta, avanzata dal PCI, di avviare una rigorosa verifica dell'attuazione degli accordi, in considerazione del generale aggravarsi della situazione economica e sociale nonché di un preoccupante calo di quella tensione politica e ideale e di quella capacità operativa che è alla base di ogni corretta amministrazione.

L'iniziativa, sollecitata in una recente lettera del compagno Alvaro Iovannitti, segretario della Federazione comunista dell'Aquila, non vuole in alcun modo costituire la premessa di una crisi nel Comune capoluogo di regione, pur sottolineando ancora una volta come, alla base delle inefficienze e dei ritardi che si lamentano, sia la non risolta contraddizione della esclusione del PCI dalla giunta municipale e, in misura minore l'assenza del PRI dalla stessa compagine di maggioranza.

L'attuale amministrazione, nel giudizio dei comunisti, ha raggiunto nella prima fase della sua esistenza obiettivi in qualche modo qualificanti: l'approvazione del Piano regolatore generale, la stesura di un realistico bilancio di previsione per il 1977, l'attuazione del tempo pieno nelle scuole materne, la creazione di un ottimo centro antidiabetico, il varo di un articolato programma di lavori pubblici per il centro e per le frazioni. La solidità degli stessi rapporti politici instauratisi dopo il 15 giugno è stata ripetutamente messa alla prova in occasione delle nomine negli enti subcomunali o in prese di posizione pubbliche del Consiglio comunale espresse, ad esempio, nei confronti della furia censoria del procuratore generale dell'Aquila Bartolomei o in riferimento al processo agli operai della Sit Siemens o in occasione dell'8 marzo.

Il funzionamento dell'amministrazione ha tuttavia oggi raggiunto un livello critico e non pochi, d'altro canto, sono i punti del programma rimasti disattesi. Fra questi, prioritario per una reale responsabilizzazione delle forze politiche periferiche e della popolazione alla partecipazione del governo della città, è il funzionamento dei consigli di quartiere e frazione attualmente paralizzati dall'incuria dell'amministrazione.

Alla mancata lotta all'abusivismo, al rallentamento verificabile nella prevista ristrutturazione dei servizi comunali, ai ritardi nella politica della casa e dei servizi, si aggiunge l'allarmante impotenza ed il grave silenzio opposto dalla amministrazione comunale nei confronti delle recenti violenze

La mancata costituzione del Comitato unitario per la difesa dell'ordine democratico è il fatto che forse più di ogni altro dà il segno preciso di un rilassamento che impone una revisione complessiva e severa dell'operato dell'amministrazione.

Le forze politiche, dopo aver consultato i propri organismi dirigenti, sono tornati a riunirsi ieri sera per esaminare i singoli problemi.

Walter Cavalieri

Le comunità albanesi della Basilicata a Ginestra

«Con la lingua vogliamo mantenere vive tutte le nostre tradizioni»

La festa popolare si è protratta fino a notte inoltrata - Di nuovo per strada gli antichi costumi - La premessa di tanti « ispriscuir » Il PCI presenterà una proposta di legge alla Regione per la tutela della minoranza linguistica

Accanto al titolo e sopra: popolane in costume albanese

Nostro servizio

GINESTRA — *Tutto il paese ha rianimato le strade appena illuminate per partecipare alla manifestazione popolare di « ispriscuir » (rincontro) con le comunità albanesi della Basilicata, promossa dal circolo Zurian.*

A Ginestra, comune del Melfese di poco più di mille abitanti, i costumi, la lingua, le usanze e i riti religiosi della terra dei loro « avi » sono ancora conservati gelosamente. E proprio qui si sono rincontrate folte delegazioni delle comunità albanofone di Barile, Maschito, S. Costantino Albanese e S. Paolo Albanese, comuni della Provincia di Potenza molto distanti tra loro ma unite dalla stessa matrice storica e dalle stesse tradizioni.

La manifestazione ha avuto un duplice svolgimento, quello « ufficiale » con l'interessante tavola rotonda a cui hanno preso parte Coilzotan, rappresentante dell'ambasciata della Repubblica socialista di Albania, l'assessore ai beni culturali della Regione Molise, il compagno senatore Scutari per il nostro partito, amministratori comunali e alcuni professori universitari che hanno svolto le relazioni sugli aspetti antropologici e sociologici della tradizione albanese. Poi c'è stata la vera e propria festa popolare: moltissime le donne che sfoggiavano i bellissimi costumi tradizionali (gonne lunghissime, tutte pieghettate e di color rosso, camicette ricamate con ampi merletti, corpetto e fascia che cinge la vita di colore diverso secondo se nubile, sposata, vedova o a lutto), invece pochi tra gli uomini quelli che hanno conservato i classici pantaloni alla zuava, il gilet e il berretto tradizionale.

Fino a notte inoltrata a Ginestra si è parlato una sola lingua, l'albanese, e si sono intrecciati canti e danze intorno al rappresentante dell'ambasciata albanese per testimoniare lo stretto legame che unisce la comunità lucana albanofona al popolo d'Albania. Anzi, è stato detto dal compagno Scutari, adesso che le tradizioni vanno polverizzandosi (pochi sono giovani che hanno imparato nel le proprie famiglie l'albanese) lo scambio culturale con l'Albania diventa determinante per il rinnovamento delle tradizioni stesse. Fino agli anni '60 quando l'Albania conservava ancora una struttura feudale erano proprio le comunità italiane a sviluppare culturalmente le tradizioni; nell'ultimo decennio invece, con la trasformazione in Repubblica socialista, l'Albania è tornata ad essere, come è nel suo ruolo storico, la « patria culturale » di tutte le comunità albanofone.

Per questo, la manifestazione è servita ad instaurare un primo collegamento con il popolo albanese e tra tutte le comunità lucane, e la tavola rotonda a rielaborare le linee per il rinnovamento culturale delle tradizioni e del folklore in Basilicata e soprattutto per chiedere l'intervento della Regione.

Il compagno senatore Scutari ha preannunciato che il nostro gruppo consiliare alla Regione presenterà, dopo una ampia discussione con i cittadini di Maschito, S. Costantino, S. Paolo, Barile e Ginestra, una proposta di legge per la tutela della minoranza linguistica e per l'insegnamento nelle scuole della lingua albanese. « Si tratta in sostanza — ha detto Scutari — di promuovere da parte della Regione e del governo centrale una serie di iniziative per consentire concretamente che queste attività vadano avanti. Se una lingua muore, muore la cultura, le tradizioni e con esse una intera comunità resta senza passato. Una comunità senza passato è una comunità morta ». Si è già pensato, ad organizzare un incontro nazionale di tutte le comunità albanofone d'Italia che sono numerose soprattutto nelle regioni meridionali. Una prima riunione si svolgerà, per iniziativa dell'assessorato dei beni culturali della Regione Molise, in aprile a Campobasso.

Infine, affollatissima è stata la mostra degli utensili agricoli e tradizionali: dal l'esposizione di oggetti in legno tornito a quella di utensili in rame e ferro battuto che servivano per lo più nel lavoro della terra. Le spiegazioni dei pannelli erano scritte in lingua albanese. Con il tradizionale saluto albanese « ghiaena on ispriscuir » (ci siamo rincontrati), strette di mano e abbracci alla « russa » si è concluso l'incontro popolare.

Intanto, in alcuni comuni di tradizione albanese come Barile e Maschito fervono i preparativi per la sacra rappresentazione della Via Crucis con personaggi viventi, del venerdì santo. Questa interessantissima tradizione cattolica si è innestata da diversi anni su quella albanese.

Arturo Giglio

ABRUZZO - Una delegazione di lavoratori ha illustrato i problemi al presidente

Gran Sasso: già 108 in meno nei cantieri E quando i lavori saranno finiti?

Sottolineata l'urgenza di definire le iniziative da prendere, soprattutto per il progetto di sviluppo agro turistico e industriale - Forse una riunione della Regione nei cantieri

Nella foto: i lavori per il traforo del Gran Sasso.

Nostro servizio

L'AQUILA — L'incontro di questa mattina presso la sede del Consiglio regionale tra il presidente Di Giovanni e la folta delegazione unitaria dei lavoratori dei cantieri autostradali del Gran Sasso, ha consentito da una parte di avere un quadro dello stadio dei lavori in via di completamento e dei conseguenti problemi occupazionali e dall'altro di puntualizzare alcune importanti iniziative le quali — utilizzando pienamente e tempestivamente il potenziale di lotta e la volontà degli operai ancora occupati nei cantieri e le spinte di altre categorie — tendono a definire tempi e modi per l'attuazione di un progetto di sviluppo agricolo turistico-industriale.

E' questo, in sostanza il fondamentale punto di riferimento assunto dai dirigenti sindacali della CGIL, della CISL e della UIL quando — sottolineando il peso che hanno nella zona 380 disoccupati, 423 giovani iscritti nelle liste speciali, 108 già licenziati da un cantiere autostradale, 2019 operai che nel giro di 7-8 mesi perderanno il posto di lavoro col completamento dei lavori del Gran Sasso — hanno sottolineato che l'urgenza di puntualizzare e coordinare tutte le iniziative in rapporto al progetto di sviluppo agricolo turistico-industriale è nei fatti a cominciare dalla convocazione straordinaria, nei cantieri autostradali, del Consiglio regionale d'Abruzzo.

Le sollecitazioni della delegazione operaia hanno trovato la più ampia disponibilità da parte del presidente del Consiglio regionale che ha insistito perché in tempi ravvicinati sia compiuto un grande sforzo ai fini della chiarezza e della concretezza dei piani su cui impegnare il movimento sindacale, le forze politiche e sociali, gli enti locali, la Regione e i suoi organi. « Sono certo che i lavoratori — ha detto Di Giovanni — sapranno dimostrare all'esterno la stessa capacità di iniziative e di lotta che hanno saputo dimostrare all'interno dei cantieri ».

Circa la richiesta sindacale di una riunione straordinaria dell'Assemblea regionale nei cantieri del Gran Sasso, il presidente del Consiglio ha dichiarato il suo accordo, ma ha precisato che occorre sentire, sulla questione, sia il presidente della giunta sia i capigruppo consiliari.

Sui temi dell'incontro, Gianpaolo Di Edoardo, che aveva svolto a nome dei sindacati la relazione introduttiva, ci ha dichiarato: « la situazione non è ancora né disperata, né incontrollabile: occorre però agire con rigore e con coerenza politica, con un chiaro impegno quotidiano » Il sindacalista ha poi aggiunto: « da anni ormai nella vallata del Vomano — protagonisti gli edili del traforo del Gran Sasso, i disoccupati, i giovani, i contadini, le popolazioni della zona — è in atto una dura lotta tendente al pieno utilizzo delle risorse che nel Vomano esistono nell'ambito di un piano di sviluppo elaborato unitariamente nei suoi indirizzi di massima dalle forze democratiche, dagli enti locali e dalla Regione e che privilegiano i settori della zootecnia, la forestazione, la regolamentazione delle acque, la creazione del parco turistico del Gran Sasso, la realizzazione del villaggio ceramico di Castelli, le industrie di trasformazione, il completamento del complesso idroelettrico di S. Giacomo e la costruzione della diga sul Vomano. Dietro ognuna di queste indicazioni, il movimento ha saputo costruire una proposta di intervento e una possibilità concreta di lavoro ».

r. l.

A Monastir da 2 settimane in assemblea permanente

Vibrocemento: mobilitazione contro i 160 licenziamenti

Protesta degli operai ex Selpa a Cagliari - Alla Metallurgica si attende un anticipo sui salari - Come si prepara lo sciopero del 22

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La Federazione sarda CGIL, CISL, UIL, e le rappresentanze delle categorie si sono riunite a Cagliari per definire il programma operativo della giornata di lotta e di dibattito proclamata per il 22 a livello regionale. Allo sciopero generale e alle manifestazioni sono interessati tutti i settori dell'industria.

La Federazione unitaria ha deciso di demandare alle strutture provinciali e di categoria la organizzazione di manifestazioni ampie nel quadro dello sciopero del 22, a livello di comprensori e inter-comprensori, in modo da favorire la partecipazione di strati più ampi di lavoratori e di popolazione, nonché l'intervento degli Enti Locali.

Nel documento la Federazione sarda CGIL, CISL, UIL sottolinea « il valore politico della giornata di lotta e di dibattito del 22, come momento importante che precede e rivendichi l'incontro con il nuovo governo per affrontare ed avviare a soluzioni positive i problemi del momento ».

Per il 24 marzo a Cagliari è stata convocata la conferenza dei delegati di base di tutte le categorie. Si procedera ad una verifica della situazione e verrà elaborato un programma preciso di iniziativa di lotte.

Si intensifica intanto la protesta dei lavoratori della zona industriale e delle industrie manifatturiere. Una grande mobilitazione è in corso a Monastir per respingere i 160 licenziamenti alla Vibrocemento. I lavoratori sono da due settimane in assemblea permanente. E' stato deciso di organizzare una conferenza zonale

A Cagliari si è svolta una manifestazione di protesta dei lavoratori della ex Selpa, davanti agli uffici dell'Assessorato regionale al Lavoro. I lavoratori hanno sollecitato l'incontro con il sottosegretario all'Industria

• • •

NUORO — Una momentanea boccata di ossigeno si prospetta per i lavoratori della metallurgica del Tirso, nella Sardegna centrale, da tre mesi senza salario: da un momento all'altro dovrebbero essere erogati 400 mila lire di acconto per ogni singolo lavoratore. Una fideiussione di 200 milioni della giunta regionale, presso la Banca Nazionale del Lavoro, permetterà di versare un anticipo sul finanziamento che dovrà essere erogata dal CIPI, nell'attuazione del decreto approvato dal Parlamento, nel febbraio scorso, per le imprese in difficoltà.

Il congresso dell'Aquila

La Fgci discute sulla «cultura della crisi»

Nostro servizio

L'AQUILA — *Si riscente ancora del congresso della FGCI con il compagno Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI, articolatosi in due giornate di intenso dibattito sulle prospettive politiche ed organizzative del movimento*

Partendo dalle esperienze concrete di quest'ultimo anno, numerosi interventi e la stessa relazione introduttiva del segretario provinciale uscente Guido Iapadre, si sono soffermati sulle precedenti analisi del dopo 20 giugno le quali rivelavano, con un innegabile fondo di superficialità, l'adesione dei giovani alla sinistra come una tendenza lineare e irreversibile, tendenza dimostratasi al contrario assai contraddittoria e tormentata. Di qui la necessità di calarsi maggiormente nel reale, di affrontare la « cultura della crisi », il qualunquismo, l'immobilismo, il ribellismo anticostituzionale, elementi di cui anche nelle nostre città si sono avuti di recente allarmanti sintomi.

Se è vero infatti che nelle elezioni scolastiche la componente studentesca di sinistra ha espresso all'Aquila oltre il cinquanta per cento dei voti, se è vero che il movimento delle ragazze ha dato una prova della sua vitalità in occasione dell'8 marzo, è anche vero che la provincia non è stata immune dagli ultimi rigurgiti dello squadrismo fascista e dalla suggestione di correnti di pensiero esistenziali, integraliste o mistigheggianti. Da tale analisi nuova deriva, lungi dall'alzare « fuochi di sbarramento » o di cedere a chiusure di tipo burocratico, la necessità di allargare le basi di un movimento unitario, democratico, organizzato, che abbia come obiettivi la lotta per l'occupazione giovanile e femminile, per la riforma della scuola e della università, per la rinascita del Mezzogiorno, in stretto raccordo con le lotte e le proposte della classe operaia.

L'impegno e quello di tenere in piedi una tensione ideale ed una capacità propositive della gioventù, che nell'Aquilano ha toccato l'apice nei primi anni settanta, per trasmettere alla nuovissima generazione, la vera « generazione della crisi », la memoria storica e la prospettiva politica adeguata al momento. Occorre al riguardo — sottolineava nel suo intervento il compagno Alvaro Iovannitti, segretario della Federazione comunista dell'Aquila — saldare il movimento giovanile alla grande tradizione di lotta della gioventù democratica italiana ed abruzzese dal dopoguerra ad oggi.

Il congresso, nel quale si sono espresse forse per la prima volta in maniera massiccia le realtà delle zone a testimonianza del radicarsi dell'organizzazione di un ampio contesto territoriale, si è concluso con il rinnovo degli organismi dirigenti e con la elezione del nuovo segretario provinciale, il compagno Mauro Zaffiri.

w. c.

Documento de « La Nuova Sardegna » sulla necessità di salvaguardare il pluralismo

Giornalisti e tipografi sardi contro le concentrazioni

SASSARI — Le notizie del probabile passaggio dei quotidiani sardi al gruppo Rizzoli continua a provocare decise prese di posizione degli ambienti dei giornalisti e dei poligrafici isolani. Il Comitato di redazione e il consiglio di fabbrica della « Nuova Sardegna » di Sassari, hanno diffuso un documento nel quale avanzano una proposta di incontro con le forze politiche democratiche e le organizzazioni sindacali.

« Durante il primo incontro con la segreteria della federazione comunista di Sassari, i parlamentari e i consiglieri regionali del PCI — si legge nel documento — è stato espresso un giudizio nettamente negativo sulla prospettiva anche futura di una concentrazione dei tre giornali sardi. La loro presenza oggi costituisce la condizione necessaria per consolidare prima e sviluppare poi un reale pluralismo culturale e politico nel settore della informazione ».

I giornalisti e i poligrafici de « La Nuova Sardegna » richiamano l'attenzione dei partiti anche sulla necessità di una rapida approvazione della legge sulla editoria. Per quel che riguarda nello specifico il quotidiano sassarese sarà richiesto l'impegno dell'IMI (che detiene in pegno le azioni della SIR, e quindi anche quelle della « Nuova Sardegna ») perchè « non sia consentito il trasferimento della proprietà ». E' stata infine annunciata la richiesta di una conferenza di produzione per verificare la consistenza patrimoniale del giornale e valutare una possibilità di rinnovamento degli impianti.

I problemi posti in questi giorni all'attenzione dell'opinione pubblica isolana saranno dibattuti domenica prossima nell'assemblea dei giornalisti sardi convocata a Cagliari, all'Auditorium della Regione, con l'intervento del compagno Alessandro Cardulli a nome della Federazione nazionale della stampa. La battaglia della stampa si colloca, a questo punto, nella battaglia autonomistica

Il problema di fondo in Sardegna rimane quello di garantire un reale pluralismo della informazione. Il nodo non sta solo nella salvaguardia delle testate e nell'impedire che al monopolio locale si costituisca il monopolio nazionale, ma anche di chiarire i termini dell'attuale ricco dibattito politico, senza privilegiare problemi di schieramento che potrebbero portare alla pericolosa conseguenza di allontanare le masse dalla informazione.

● DIBATTITO SU « RINASCITA SARDA »

CAGLIARI — « Il contributo di Rinascita sarda nella battaglia per l'autonomia »: e il tema della conferenza-dibattito che si terrà giovedì 16 marzo nel Salone « Renzo Laconi » del comitato regionale del PCI, in via Emilia, a Cagliari, alle ore 17.

Alla manifestazione — che sarà conclusa da Gavino Angius, segretario regionale del PCI e direttore della rivista — sono invitati i rappresentanti delle forze politiche autonomistiche e delle organizzazioni sindacali, del mondo della scuola e della cultura.